

I SOLDATI

Contro il terrorismo per la pace. Vi vogliamo bene, tornate a casa

BUSH

Ha voluto il conflitto
Prima di dirgli sì, pensa se morisse tuo figlio

GLI SLOGAN

Roma, fiume di gente e di colori con centinaia di migliaia di partecipanti. Tafferugli con i centri sociali

Un milione di no alla guerra

Fassino fischiato lascia il corteo

La marcia pacifista per l'Iraq, aggressione ai Ds

CLAUDIA FUSANI

ROMA — Finisce così: due milioni, secondo gli organizzatori, che marciano e ballano dall'una alle sei e mezzo del pomeriggio per le vie di Roma tra i colori della pace; 250 mila secondo la questura; sicuramente più di un milione; il leader dei Ds Piero Fassino costretto a marciare per venti minuti tra gli insulti e poi "convinto" a lasciar perdere mentre i suoi si fronteggiano con l'ala dura del movimento. Finisce che volano lattine, uova e aste di bandiere e una festa allegra si sciupa per un pugno di violenti. «Squadritti» dicono i ds. E ce l'hanno non solo con le schegge dei Disobbedienti ma anche con «leader delle forze alleate che hanno stimolato azioni così sciagurate».

Comincia all'una di ieri pomeriggio con una bandiera della pace lunga centoventi metri, 203 pezzi che arrivano da tutta Italia. E tre triscioni che raccontano perché tutta questa gente è arrivata qua un anno dopo l'inizio della guerra in Iraq: "Fuoriletruppe-l'Iraq agli iracheni"; "No a la guerra y al terror" arrivato dal social forum di Madrid; "Vostre e guerre-nostre e vittime-da Baghdad a Madrid: nel mondo".

PERSONAGGI IN PIAZZA

Dietro, una marea di persone, bambini, giovanissimi, anziani, soprattutto studenti, ne impiega più di cinque ore per andare da piazza Barberini al Circo Massimo: quando "la testa" arriva otto il palco con il Guernica di Picasso sullo sfondo, la coda è ancora ferma alla partenza. Ci sono le randi associazioni che hanno "inventato" questa giornata, Arci, Tavola della Pace, Lilliput, Pax Christi, egambiente, Emergency, Beati i costruttori di Pace, Altragricoltura, Cgil, Cisl, Cobas, i Giovani comunisti e i Disobbedienti. Più di novecento sigle, Verdi, Rifondazione, i comunisti italiani e duecento enti locali, parrocchie, conventi e scout, ci sono, soprattutto, i comitati di cittadini. La banda di ottoni Tituanda che intona "Bella Ciao" e un rullo di ciclisti romani, Scansano unico che dice che "il sud non è in endita" e i ferrovieri dell'Orsa con un treno di compensato. Un cartello: «Cristo è qui, quando ci sarà anche tutta la chiesa?». Su un altro disegnato un soldato seduto con la testa fra le mani: «Contro il terrorismo-per la pace; tornate a casa- vi vogliamo bene». Le bandiere gialle dell'Associazione Radici spingono

un carro animato: Prodi e D'Alema vanno sul tricolore in direzione Europa; Saddam Hussein è in ginocchio davanti a Bush armato e a Berlusconi, travestito da cagnolino, che scodinzola.

Fantasia, colori e tanta musica. Le percussioni della Torinosamba band fanno ballare anche Daniele, 71 anni che si porta il suo cartello «contro i terrorismi di stato, religiosi ed etnici». La voce di Bono e degli U2, "...where the streets have no name..." sale dal carro dei Comunisti italiani così profonda che finalmente non si sentono più le pale dell'elicottero della polizia. Via Ca-

vour, i Fori imperiali, una parte del corteo gira verso il Campidoglio, un'altra verso il Colosseo per ritrovarsi al Circo Massimo. Roma resta città aperta, negozi e bar mettono a disposizione le toilette.

Lungo il percorso, fino al palco, i vincitori sono Tom Benetollo, Gino Strada, Alex Zanotelli, Flavio Lotti, don Ciotti, loro quelli a cui tutti battono le mani, cercano di strappare un saluto e dicono "grazie". Nessuno di loro si aspettava così tanta gente. Don Ciotti si guarda intorno, il Circo Massimo è pieno e la coda del corteo è ancora alla partenza: «La gente c'è, adesso serve un mor-

so in più, la politica deve capire di tornare ad essere al servizio della città, concreta e chiara». Discorsi dal palco, racconti, Raffaella Bolini legge il documento finale del Comitato Fermiamo la guerra, ricorda Madrid, detta le condizioni: via le truppe, avanti l'Onu, basta bombe, basta terrorismi. Finisce con le casse che lanciano a ripetizione "People have the power" di Patty Smith e la grande bandiera della pace che si srotola dal palco oltre le transenne, fino al prato, tenuta su da tante mani. Mentre in cima a via Cavour un gruppo di violenti insulta Fassino e lancia lattine a chi passa di lì.

IRIDE

Nella foto a destra, un momento del corteo pacifista di ieri. In primo piano la maxi bandiera arcobaleno di 120 metri

**GINO STRADA**

«Chiedo e voglio che la Costituzione sia rispettata quando dice che l'Italia ripudia la guerra»

PIERO BERNOCCHI

«Due milioni di irresponsabili che chiedono la fine della guerra in Iraq e del terrorismo nel mondo»

VITTORIO AGNOLETTI

«L'Italia è in Iraq per il rinnovo di un contratto che garantisce 300 mila barili di petrolio al giorno»

L'INTERVISTA

«Fassino dovrebbe avere un atteggiamento di normalità, ma non confondo causa e effetto»

Epifani avvisa il movimento

«No ai violenti o la Cgil se ne va»

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «È un episodio che può lasciare il segno, anche per la Cgil. A questo punto serve un confronto, valuteremo se ci sono le condizioni per stare insieme, per continuare a svolgere un lavoro comune». Dopo la contestazione a Fassino, Guglielmo Epifani resta convinto: «Il movimento è molto più maturo di alcune frange che lo compongono». Ma l'avvertimento è chiarissi-

mo: da sempre la più grande organizzazione sindacale del Paese collabora con il popolo della pace, adesso il legame rischia di incrinarsi.

Bloccato al centro di Piazza Esedra da un «muro» di manifestanti, il segretario della Cgil aveva già parlato delle tensioni della vigilia condannando le minacce dei Disobbedienti, poi rivelatesi fondate, ma esprimendo dubbi anche sulla *suspense* creata dai Ds intorno al punto d'ingresso nel corteo.

«Sbaglia Fassino a non mantenere un atteggiamento di normalità. Così c'è il pericolo di alimentare nuove fibrillazioni». Questo prima. Dopo aver ricevuto le prime notizie della contestazione, Epifani reagisce: «Pensavo e penso che sia sempre meglio essere normali. Ma non confondo causa ed effetto. Una contestazione creata ad arte ha evidentemente provocato l'atteggiamento anormale del gruppo dirigente diessino».

La «cacciata» di Fassino ha macchiato il corteo?

«È stato un episodio limitato, ma assolutamente grave. C'è una parte piccola del movimento che si vuole distinguere per rissosità e intolleranza e che invece di mettere al centro il significato di questa giornata, la sua forza, finirà per mostrare le divisioni della sinistra. Un classico che troppo spesso si ripete. È un fatto inaccettabile, incomprensibile che condanno nella maniera più asso-

luta. Ma, ripeto, il movimento è molto più maturo di questi contestatori».

Più di un milione di persone ha sfilato ieri per dire che cosa: no alla guerra, no al terrorismo, ritiro dei soldati?

«La richiesta forte che viene dalla manifestazione è interrompere la spirale, un no alla guerra per battere il terrorismo, per far tornare l'Onu in Iraq e la politica in Medio Oriente. Ci vuole di più contro il terrorismo, non di meno. La guer-

